

manifestamente ispirato al modello lucreziano, come dimostra l'A. (60 ss.). Sull'impianto lucreziano-epicureo di questi versi si sofferma del resto Servio, anticipando una questione su cui largamente ha dibattuto la critica moderna (71 ss.): posto l'innegabile colore lucreziano nel linguaggio di questi versi, molti hanno escluso un impianto cosmogonico epicureo, riconducendo piuttosto la cosmogonia di Sileno alla dottrina empedoclea. Rispetto alla *quaestio* l'A. assume una posizione equilibrata e, dopo avere fermato l'attenzione su alcuni termini chiave del passo virgiliano, conclude come "sarebbe [...] proprio la contemporanea presenza del vuoto e degli elementi empedoclei a rendere la cosmogonia di Sileno estranea a quella ricerca di coerenza dogmatica che gli studiosi moderni si sono quasi sempre sforzati di rintracciarvi" (72). Questa indefinita posizione filosofica da parte di Virgilio troverebbe riscontro nel commento, dove si evidenzia come Servio si sia sforzato di cogliere nel testo virgiliano una conciliazione tra l'atomismo e la teoria empedoclea dei quattro elementi, superando così la dibattuta interpretazione filosofica della cosmogonia di Sileno presente già nella tradizione esegetica virgiliana precedente a Servio.

La presenza del modello lucreziano in Virgilio è testimoniata dall'impiego dell'analogia (cap. IV. *Servio e l'analogia*, 78-86): questo aspetto è colto da Servio, come dimostra lo scolio *ad georg.* 4, 219. Al di là dell'accostamento filosofico al *de rerum natura* il commentatore ferma piuttosto l'attenzione sull'aspetto metodologico: "Con le sue cento e più analogie, Lucrezio rappresentava sicuramente un modello, un testo poetico, anzi il testo poetico, dove l'analogia serviva a illuminare, spiegare, consolidare la dottrina e non rivestiva solo una funzione puramente descrittiva, ma era utilizzata come prova all'interno del discorso dimostrativo" (84).

Ai fenomeni celesti è dedicato il quinto capitolo (*Le molte cause possibili dei fenomeni celesti*, 86-97). Nello scolio *ad georg.* 2, 478 Servio ferma l'attenzione sulle varie forme di eclissi, a partire dall'espressione virgiliana *defectus solis varios*; rispetto a Servio diversa è l'esegesi danielina che riferisce l'aggettivo *varius* piuttosto che alle varie forme, alle varie cause del fenomeno, secondo la dottrina epicurea delle "spiegazioni multiple" (πλεοναχὸς τρόπος), che trova riscontro proprio nella sezione lucreziana dedicata all'eclissi solare e lunare (5, 750-770).

A questioni di anatomia e fisiologia in relazione al legame tra anima e sangue e, in generale, in relazione alle varie teorie relative alla concezione dell'anima Servio dedica molta attenzione in molti *loci* del suo commento, come si vede dalla minuta disamina condotta nel capitolo conclusivo (cap. VII. *L'anima, il sangue, la morte*, 98-115).

Attraverso la trattazione delle questioni scientifiche affrontate di volta in volta nelle note del commento serviano a Virgilio, l'A. fa dunque luce su temi che si rivelano interessanti non solo ai fini dell'inquadramento culturale del tardo commentatore, ma anche per la comprensione dei riferimenti che sottendono il testo virgiliano e tradiscono quasi sempre l'importanza della lezione lucreziano-epicurea.

Si segnalano in calce al volume la sezione dei Riferimenti bibliografici (117-122) e due utili indici, quello dei luoghi citati (123-131) e quello delle cose e delle parole notevoli (132).

Silvia CONDORELLI

Anna CIGNARELLA, *Virgilio a scuola. Servio e il secondo libro dell'Eneide*, in Appendice: *Virgilio, Eneide II*, traduzione performativa di Giovanni CIPRIANI, Foggia, Il Castello 2011, pp. 506.

Sono state finora assai poche le iniziative di traduzione del commento virgiliano di Servio, nonostante il rilievo che questo testo ha sempre avuto per l'interpretazione di Virgilio. Fra il 2000 e il 2003 una traduzione italiana del libro IX è stata pubblicata da Riccardo Scarcia nella rivista *Schol(i)a*. Una traduzione inglese del solo commento serviano (non del Danielino) al libro IV è stata allestita nel 2004 da Ch. M. McDonough, R. E. Prior e M. Stansbury. Recentemente un ambizioso progetto è stato inaugurato dall'editore Les Belles Lettres, che ha pubblicato l'edizione con traduzione francese del commento al libro VI, nella collezione Budé (a cura di E. Jeunet-Mancy, 2012). In questo quadro, la traduzione italiana del commento al libro II portata a termine da Anna Cignarella (d'ora in poi:

C.) non può che essere considerato con grande interesse. Dal suo lavoro, una tesi di dottorato discussa presso l'Università di Foggia, è uscito un impegnativo e ponderoso volume che arricchisce la pregevole collana *Echo* diretta da Giovanni Cipriani.

Il testo latino utilizzato è quello dell'ed. Thilo, modificato in una ventina di passi (l'elenco è a pp. 30-31), per lo più relativi al Servio Danielino, in parte recependo soluzioni proposte dallo stesso Thilo in apparato, per il resto tenendo conto dell'edizione Harvardiana e della ben nota recensione all'edizione stessa pubblicata nel 1948-1949 da Fraenkel (in un caso, per lo scolio al v. 367, è accolta la proposta testuale avanzata da Luigi Munzi in *RFIC* del 1988). Dell'ed. Thilo C. conserva la struttura editoriale, ma in luogo del tradizionale corsivo utilizzato da Thilo per il Danielino, ricorre al grassetto, come nelle edizioni serviane di Ramires, riservando il corsivo alle citazioni. Nell'introduzione (13-27) C. evidenzia le finalità scolastiche del commento, richiamando l'attenzione sulle modalità discorsive con cui l'autore articola le diverse questioni esegetiche, in particolare relative a questioni grammaticali e agli usi linguistici. Un approccio che appare per diversi aspetti fruibile, come osserva C., anche da parte del moderno insegnamento del latino, "se non altro in termini di didattica del lessico e del significato, nonché di tecniche retoriche finalizzate alla comunicazione persuasiva" (27). La stessa C. si è del resto occupata proficuamente di didattica del latino, con un corposo contributo, firmato anche da Cipriani, apparso in *Silvae di Latina Didaxis* del 2003. Questa programmatica attualizzazione didattica ha avuto un peso evidente nella strategia versoria allestita da C., in presenza di un testo spesso criptico, che discute per lo più della semantica di specifici lemmi ed espressioni latine. La soluzione adottata è stata quella di esplicitare gli elementi sottintesi del discorso serviano, fornendo parafrasi e precisazioni utili alla comprensione di un lettore anche non specialista. Per es. nello scolio al v. 254, dove Servio glossa *IBAT veniebat*, C. traduce "IBAT *eo* nel significato di *venio*, 'giungo'". Lo scolio al verso successivo, *AMICA sibi grata*, è tradotto "AMICA il silenzio propizio per i Greci". I termini latini sono ovviamente conservati nella traduzione, dandone però anche la traduzione italiana; è conservato il testo latino delle citazioni, ma in nota è fornita l'indicazione del passo citato e la relativa traduzione. Dei frammenti sono fornite, nelle note, le numerazioni delle edizioni più recenti. Oltre alle citazioni, le note interessano anche luoghi paralleli e varianti testuali del testo virgiliano. Nel complesso il lavoro di C. costituisce un modello di cui potranno tenere proficuamente conto quanti vorranno misurarsi, come è auspicabile, con la traduzione degli altri libri.

In appendice il volume propone anche la traduzione del testo virgiliano del libro II, firmata da Giovanni Cipriani. Una traduzione che si presenta come "performativa", richiamando alla memoria la notizia di Svetonio-Donato per cui il libro II, assieme al IV e al VI, fu letto alla presenza di Augusto e della sua corte da parte dello stesso Virgilio. È una traduzione che si è evidentemente avvalsa delle preziose esperienze teatrali di cui Cipriani è stato protagonista negli ultimi anni, in particolare per messe in scena di testi e vicende del mondo classico. L'esperimento, direi, è pienamente riuscito, come può verificare qualsiasi lettore provi a declamare la traduzione ad alta voce: essa è caratterizzata da un linguaggio chiaro ed accessibile, dal fluire armonico delle strutture sintattiche, e da un attento controllo degli effetti fonici. A questi risultati Cipriani perviene, va precisato, mantenendo una sostanziale fedeltà al testo virgiliano (quello di Geymonat, riprodotto a fronte): lavorando sulla resa colloquiale di espressioni tradizionalmente tradotte in modo aulico, e soprattutto all'espressività del racconto, un elemento particolarmente rilevante in un libro, come il II, in cui l'azione drammatica ha un ruolo così rilevante. Pur limitata ad un solo libro, questa di Cipriani è una traduzione che si affianca egregiamente a quella più tradizionale ed "esegetica" pubblicata da Riccardo Scarcia per la BUR e a quella "poetica" proposta per Einaudi, l'anno scorso, da Alessandro Fo.

Fabio STOK.

Liliana PÉGOLO (dir.), Julieta CARDIGNI, Florencia MEARDI, Cristian RAMÍREZ y Ulises ROMERO, *Cultura y Pedagogía en el tardoantiguo. Claves de lectura sobre los Comentarios de Servio a la Eneida*. Buenos Aires, Editorial de la Facultad de Filosofía y Letras, 2010, pp. 294.